L'INTERVISTA
BOLOGNA TREMA

GLAUCO SILVESTRI

L'INTERVISTA

*

Questa storia è completamente frutto di pura fantasia. Ogni riferimento a cose e persone realmente esistenti è puramente casuale.

*

L'immagine in copertina è stata realizzata da Glauco Silvestri

*

Quest'opera è stata rilasciata sotto la licenza Creative Commons Attribuzione-NonCommerciale-NoOpereDerivate 2.5 Italia. Per leggere una copia della licenza visita il sito web http://creativecommons.org/licenses/publicdomain/ o spedisci una lettera a Creative Commons, 559 Nathan Abbott Way, Stanford, California 94305, USA.

GLAUCO SILVESTRI

L'INTERVISTA

racconto

Prefazione

L'intervista è stato forse il racconto più difficile da scrivere. Dovevo... volevo scrivere un racconto sul Diavolo e non volevo cadere nella solita trappola di racconti con personaggi indemoniati o con il ritorno dell'anticristo a minacciare il mondo. Volevo qualcosa di differente ma non sapevo proprio dove andare a parare. Così mi sono concentrato sulla situazione che volevo descrivere. Una fusione tra i due piani astrali, quello terreno e quello demoniaco. Volevo però che la mia storia fosse ambientata in un mondo ormai fuso con la realtà infernale e che questa fusione venisse percepita a piccoli passi.
Ho deciso quindi di intervistare un demone di alto livello. L'idea dell'intervista è giunta attraverso varie contaminazioni successive. A partire da 'World War Z', che ho appena finito di leggere, passando per 'Intervista col Vampiro', e perché no, ripensando anche a 'The Big Kahuna'.
Riferimenti molto differenti tra loro ma che hanno anche molte cose in comune. Ho catturato da 'The Big Kahuna' il personaggio dell'intervistatore. Il giovane che vuole conoscere il mestiere dal bravissimo Kevin Specey mi sembrava ideale per la figura che cercavo.
Il demone intervistato, be', perché non sfruttare la figura del vampiro Cruise ne 'Intervista col Vampiro'?

I dialoghi lunghi e didascalici, invece, li ho voluti rubare al libro sugli zombie di Brooks.
Poi ho mescolato tutto, ho aggiunto un pochino di bolognesità, un soffio di storia, due pizzichi di innocenza, e quanto basta di mistero.

1.

Entrai nella stanza titubante. Quella telefonata mi aveva gettato addosso una inquietudine che neppure la doccia fatta quel mattino era riuscita a dissipare. Una nottata difficile, agitata. Eppure erano mesi che lavoravo per raggiungere quel risultato insperato. Mesi di ricerche, di telefonate, di bustarelle.
Alla fine ci ero riuscito, avevo ottenuto l'intervista, ma invece di essere contento, soddisfatto del mio lavoro, avevo paura; anzi, ero terrorizzato all'idea di incontrarlo veramente.
La stanza era in penombra. Le finestre erano coperte da pesanti tende di panno color ambra. Una scrivania in mogano al centro della stanza, una poltrona di pelle lucida, due lampadari in cristallo che brillavano appesi al soffitto, anch'esso rosso. Sulla mia sinistra dominava un caminetto in mattoni rossi, ovviamente spento, visto che eravamo in piena estate.
Feci alcuni passi sul parquet lucido e mi fermai solo quando la porta si chiuse da sola.
Due poltroncine, anch'esse di pelle, si affacciavano sul lato opposto della scrivania. La stanza sembrava completamente vuota. Mi guardai attorno in cerca della persona che desideravo intervistare ma non vidi nessuno. Feci qualche altro passo verso le poltroncine.
«Gradisce qualcosa da bere?».

Sussultai. La voce proveniva dalla parete opposta al caminetto. Mi girai e vidi un uomo vicino al carrello delle vivande. Aveva in mano una bottiglia di Lagavulin e se ne stava servendo un bicchiere piuttosto generoso.
Era vestito in modo impeccabile. Un abito che calzava sul suo corpo snello come se gli fosse stato cucito addosso, un gessato scuro, che ben contrastava con la carnagione diafana dell'uomo. Camicia immacolata, bianca, contornata da una cravatta sobria, di seta bordeaux, in tinta unita.
«No, la ringrazio», risposi «Non sono abituato a bere a quest'ora».
L'uomo annuì e sorseggiò il liquore dorato contenuto nel suo bicchiere.
«Prego», disse indicando una delle poltroncine «si accomodi».
Scelsi istintivamente la poltroncina alla mia sinistra. L'uomo fece qualche passo per raggiungere la scrivania e sedersi sul suo piano.
«Si è dato molto da fare per ottenere questa intervista», disse.
Feci cenno di sì con la testa.
«Solitamente sono una persona piuttosto riservata...».
«Ne sono consapevole», lo interruppi «ma avevo buone ragioni per credere che sarebbe stato disponibile...», esitò un istante «per me»,
L'uomo rise fragorosamente.
«Lei ha una grande faccia tosta», disse continuando a ridere «Ma questa non è una caratteristica che solitamente disprezzo in un uomo».
«La ringrazio».
Si sollevò dalla scrivania e girò attorno a essa. Si fermò per qualche istante rivolto verso la finestra coperta dalla pesante tenda «È proprio sicuro di voler fare questa intervista?».
Annuii silenzioso.
L'uomo attese per qualche istante poi «Bene», disse «allora è meglio che mi metta comodo».
Si sedette alla scrivania e sorseggiò nuovamente il liquido contenuto nel suo bicchiere.

«Non abbia timori... Ponga le sue domande!».

2.

Gli occhi di quell'uomo mi puntavano fissi, intensi, inesorabili. Venni immediatamente intimidito da quello sguardo fuori dal comune che attendeva pazientemente e fui costretto ad abbassare gli occhi sulla Moleskine. Sfogliai qualche pagina e cominciai a leggere. Avevo preparato alcune domande guida, senza però costringermi a una intervista strutturata. Volevo che gli argomenti venissero fuori da soli: in effetti, speravo di ottenere dall'intervistato un vero e proprio racconto, non il classico botta e risposta.
Sollevai lo sguardo e chiesi «Perché proprio lei?».
L'uomo sorrise sornione. Chiuse gli occhi per un istante e disse «Chi altri altrimenti?».
Lo guardai incuriosito.
«Lei ha presente quale fosse il mio incarico prima che tutto ciò accadesse? Immagino che lo sappia. Io ero il Suo braccio destro. Io mi occupavo di recuperare le anime perdute e di condurle al Suo cospetto. Lui si fidava solo di me, sapeva che mai avrei approfittato del ruolo affidatomi per ottenere dei vantaggi.
Fu ovvia la sua scelta quando venne il momento di rivelarsi al mondo. Fui io ad apparire per primo. Fui io ad affrontare i vostri eserciti. Fui io ad accogliervi tra le mie braccia, prima che Lui decidesse di aprire le porte della città.

Erano millenni che aspettavamo questo momento. Vivevamo già tra di voi, in un altro piano astrale. Noi potevamo vedervi mentre voi non avevate neppure idea che questi piani esistessero. Certo, qualcuno di voi possedeva il dono... ma l'ironia della sorte era contro di loro. Venivano creduti pazzi, rinchiusi, curati a forza di elettroshock e anti-depressivi».
L'uomo rise rumorosamente «La cecità dell'uomo è sorprendente nei confronti di ciò che non può toccare con mano, di ciò che non è alla sua materiale portata. A volte mi sorprendo di quanto siate...», si interruppe e mi guardò dritto negl'occhi, silenzioso.
Passarono diversi minuti, poi fece una smorfia «Lei vede, non è vero?».
Non attese la mia risposta e continuò «Ma certo. È per questo che mi è venuto a cercare. Lei vede», rise gioiosamente «Chissà quante ne avrà dovute passare...», inspirò «Ma come ha fatto... voglio dire... fino a oggi...».
Sorrisi istintivamente «Ho sopportato, ho pianto, ho corso... solo Dio sa quanto ho corso...».
«Dio? Lo sa che...», disse l'uomo improvvisamente irrigidito.
«È solo un modo di dire, non si preoccupi».
Si rilassò e bevve dal suo bicchiere «Continui...».
«Non ho molto altro da dire. Anzi, il segreto è proprio questo. Non ho mai detto niente a nessuno. Ho cercato di fare finta di niente».
«Deve aver vissuto un bell'inferno...».
«Niente al confronto di quello che sto vivendo in questo momento».
L'uomo scoppiò a ridere «Lei ha il senso dell'umorismo», disse «mi piace».

3.

«Forse ora avrei bisogno di un drink», dissi sentendo improvvisamente la gola secca. L'uomo si sollevò all'istante e si mosse leggiadro verso il carrello delle vivande «Adoro i prodotti delle vostre distillerie», disse «siete veramente ingegnosi quando si tratta di vizi».
Versò in un bicchiere perfettamente cilindrico una dose abbondante di Lagavulin e me lo porse. Bevvi, deglutii, tossii. Non ero abituato a whisky così importanti. L'uomo sorrise amichevolmente «Faccia con calma», disse «certi liquori vanno gustati, sorseggiati», spiegò «Provi a berlo in piccoli sorsi, a tenere il liquore sotto la lingua per qualche istante. Vedrà che è una esperienza unica».
Feci cenno di sì e appoggiai il bicchiere sulla scrivania.
L'uomo guardò il mio gesto, annuì, e disse «Giusto, l'intervista».
«Cosa ha messo in contatto i nostri differenti piani astrali?», chiesi di getto.
L'uomo allargò le braccia «Nessuno lo sa. Forse la divina provvidenza, forse Dio, forse un esperimento delle vostre forze militari. Non esiste una risposta a questa domanda».
«Dovrete pur esservi posto qualche dubbio prima di oltrepassare...».
L'uomo scosse vistosamente la testa «No», disse «non funziona così.

Noi non abbiamo il controllo completo su tutto ciò che accade nel nostro mondo, così come voi non lo avete sul vostro».
«Cosa intende dire?».
L'uomo si sedette sulla poltroncina di fronte alla mia, giunse le mani, si chinò verso di me, e cercò di spiegarsi «Diciamo che lei abbia un gatto. Diciamo che questo gatto, lei lo tenga chiuso sempre in casa».
Lo guardai con curiosità e annuii.
«Per il gatto, tutto il suo universo sarà la casa in cui vive. Sarà contento dello spazio a sua disposizione, ma ciò non gli impedirà di fermarsi a osservare fuori dalle finestre e... immaginare ciò che può esistere al di là delle pareti che confinano il suo mondo», sorseggiò il suo whisky «Mettiamo ora che lei, un giorno, uscendo di casa, si dimentichi di chiudere la porta, che la lasci socchiusa. Cosa pensa che farà il gatto?».
«Vuole dire che il primo passaggio è avvenuto per caso?».
«Esattamente!», lui si distese sulla poltroncina «Esattamente quello che è avvenuto», rise rumorosamente «Noi siamo venuti a conoscenza del passaggio solo grazie ai vostri 'strani' avvistamenti».
«Vuole dire che...».
«Sì», mi lesse nel pensiero «all'inizio non c'è stata alcuna premeditazione».
«Sembra tutto così incredibile...».
«Direi surreale», rise lui «Come diceva il vostro Sherlock Holmes?».
«...eliminato l'impossibile, ciò che resta, per improbabile che sia, deve essere la verità...».
«Esattamente!», annuì lui «È proprio ciò che è successo».

4.

Guardai l'orologio istintivamente. Segnava le due e mezza del pomeriggio. Sapevo perfettamente che era fermo dal giorno in cui tutto era cominciato, ma continuavo ancora a sperare che il tempo potesse riprendere a camminare. Le due e mezza del pomeriggio del primo di settembre 2018. Quello era stato il momento esatto in cui era avvenuta la fusione dei due piani astrali.
«Non lo trova affascinante?», l'uomo aveva osservato il mio gesto con grande curiosità «Quello strumento che ha al polso... come si chiama?».
«Orologio...».
«Sì, proprio quello», disse «È una macchina che scandisce il tempo. Non c'è nessun motivo perché quella macchina non debba continuare a funzionare, così come ancora funzionano i computer e le automobili, anche quello strumento dovrebbe fare il suo dovere. Eppure...».
«Cosa intende dire?».
«Da quel primo settembre, ormai lo sanno tutti, il tempo come voi lo conoscevate non è più esistito», spiegò «L'orologio, però, non è un misuratore di tempo vero e proprio. Per come è fatto, lui può solo scandire un tempo. Non è in grado di percepire il 'tempo' in quanto tale. Non è un vero strumento di misura».

«Non capisco...».
«Perché i metronomi funzionano, e gli orologi no? Eppure entrambi gli strumenti scandiscono il tempo. Perché uno va e l'altro no?».
«Non saprei...».
L'uomo rise di gusto «È questa la cosa stupefacente: nessuno lo sa! Nemmeno noi... nemmeno Lui», disse «Forse non ci crederai, ma il problema degli orologi è la cosa che più Lo incuriosisce», aggiunse guardandomi in faccia «Lo incuriosisce e lo spaventa».
«Lo spaventa?».
«Lei non ne sarebbe spaventato al posto Suo?».
Provai a riflettere. Possibile che gli orologi non siano realmente degli strumenti meccanici? Possibile che siano veramente collegati alla quarta dimensione? Se ciò fosse vero, allora poteva anche essere possibile che alcune spiegazioni scientifiche fossero solo delle coperture per chissà quali informazioni non si desiderava circolassero tra la gente comune. Ma... che tipo di informazioni?
«Vedo che anche lei ha qualche dubbio».
«Sì, ma...», dissi senza troppa convinzione «sono solo congetture».
L'uomo annuì e trangugiò l'ultimo sorso di whisky dal suo bicchiere «Non beve?», osservava il bicchiere che avevo appoggiato sulla scrivania; non lo avevo più toccato dopo il primo sorso «Preferisco rimanere lucido».
«Sì, lucido...».
Si alzò dalla poltroncina e tornò al carrello vivande. Si versò un altro bicchiere «E se tutto questo non fosse un caso?», il gesto compiuto dalle sue braccia spalancate sottolineò che non faceva riferimento alla sola questione degli orologi ma a tutto l'insieme, alla fusione dei due piani astrali «Se ci fosse un cervello dietro a tutto quanto?».
Non potei che negare l'eventualità «Chi potrebbe volere una situazione del genere?».
L'uomo sollevò lo sguardo al cielo ma rimase in silenzio, a contemplare il soffitto riccamente decorato.

5.

L'intervista si stava facendo più interessante del previsto. Gli argomenti erano andati ben oltre le mie aspettative e volevo evitare di perdere questa occasione per porre una domanda che altrimenti, non avrei mai avuto il coraggio di chiedere «Che ruolo ha avuto Dio in tutta questa storia?».
L'uomo smise di osservare il soffitto e rivolse uno sguardo severo verso di me «Dio? Dio non ha avuto alcun ruolo», rispose malamente «Lui osserva e basta. Non mette dito nelle faccende umane e men che meno in quelle che riguardano il mio Signore».
«Le scritture, però...».
«Le scritture?». scoppiò a ridere nuovamente «Non mi dirà che lei crede veramente nelle scritture? Quelle son state redatte da dei fanatici religiosi. Quelle non c'entrano alcunché con il volere del Creatore», ruggì rabbioso. Notai subito i suoi occhi divenire simili alla brace ardente «Sono state scritte per nutrire un mucchio di opportunisti, che hanno nascosto le loro necessità personali dietro a delle regole che non stanno né in cielo, né in terra».
Annuii mestamente «Eppure...».
«Lasci perdere con questa storia. Son tutte fandonie», disse spazientito «Lo dimostra ciò che è successo quando i piani astrali si sono fusi assieme. Non mi sembra che si stia così male, giusto?».

Non potei negare la sua affermazione. Effettivamente, anche se il mondo aveva subito dei cambiamenti incontestabili, era comunque incontestabile anche il fatto che non era successo nulla di quanto avevano previsto le religioni.
«È ciò che il mio capo sta cercando di dirvi da lungo tempo», disse con un tono improvvisamente suadente. Si era avvicinato al mio viso e ora sussurrava al mio orecchio. A causa di una distanza così ridotta potevo percepire l'odore di alcol che saturava il suo alito «Non siamo noi il 'Male'».
«Deve però ammettere che da quando voi siete subentrati, abbiamo perso molte delle nostre...», non feci in tempo a terminare l'osservazione che lui mi prese e mi sollevò direttamente dalla poltroncina «Mi sta prendendo in giro?», gridò furioso.
Fui lasciato cadere sulla poltroncina, ora sudavo freddo. La sua vera natura si era improvvisamente mostrata. Il suo corpo emetteva calore e la sua pelle era diventata di colore più scuro.
«Forse sto sprecando il fiato con te, piccolo essere umano!», grugnì «Voi umani siete troppo legati alle vostre piccole certezze materiali. Siete limitati per natura!».
Cominciai a temere per la mia sicurezza. Avevo commesso un errore a introdurre quell'argomento.
«Non capirà mai, non capirete mai...», si allontanò da me e si rassettò gli abiti. Inspirò rumorosamente e azzardò un sorriso di circostanza «Lui mi aveva avvisato», disse con maggior controllo «Devo essere paziente. È come parlare con dei bambini. Voi non potete 'vedere' ciò che vediamo noi...».
«Ma io...».
«Lei, da umano, aveva la dote di vedere il nostro piano astrale», spiegò con indulgenza «Ma non può certo percepire ciò che ci dicono i nostri sensi», sorrise «Là fuori ci sono molte cose che neppure è in grado di immaginare...».
«Mi illumini lei...».

L'uomo si mise a ridere nuovamente e si sedette sulla scrivania per iniziare la sua lezione.

6.

Sfogliai la Moleskine. L'uomo mi osservava con curiosità e attendeva in silenzio. La sua reazione mi aveva interdetto e ora non avevo più idea sul come continuare l'intervista. Avevo avuto risposte interessanti e temevo di aver rovinato tutto quanto.
«Ha pensato al suo futuro?», chiese lui improvvisamente.
«Cosa?».
«Il suo futuro», sorrise malizioso «Come sarà la vita dell'uomo d'ora in avanti? Non mi dirà che non si è chiesto cosa accadrà al genere umano».
In effetti ci avevo pensato più e più volte, ma non ero mai giunto a una risposta convincente. Il cambio di 'regime' era avvenuto così improvvisamente che ancora nessuno aveva fatto l'abitudine a ciò che si mostrava agli occhi di tutti. Non c'era stata possibilità di lottare, di difendere il proprio mondo, di opporre resistenza. La fusione dei due piani astrali aveva anche fuso le personalità. Molti uomini potenti si erano dimostrati essere qualcosa di differente. Le loro anime opportuniste si erano fuse con quelle di alcuni 'travasati'. Le anime pie erano rimaste inermi, così come quelle di coloro che non avevano mai creduto che le religioni avessero un fondamento di verità.
Il mondo era rimasto lo stesso, per certi versi, ma era mutato notevolmente per certi altri. La cosa più difficile da accettare era la

condivisione del pensiero. Non del pensiero cosciente. Era più una condivisione della coscienza. Potevo ancora avere pensieri privati, ma volendo, potevo renderli disponibili a tutti quanti, uomini e...
«Sarà una condivisione sempre più profonda...», interruppe il flusso dei miei pensieri sorridendo «Come essere dei gemelli omozigoti», spiegò «ma in modo più completo».
«Che ne sarà del libero arbitrio?».
l'uomo mi guardò sorpreso. Fece il giro della scrivania e tornò alla finestra. Dandomi le spalle rispose seriamente «Voi uomini neppure ve ne rendete conto...», disse «Avete il dono più grande che Dio abbia mai potuto dare a una sua creatura, e guardi come viene sprecato», fece un gesto plateale a indicare ciò che stava fuori dalla finestra «Siete individualisti, arrivisti, miseri...», si girò all'improvviso «Potreste avere in mano l'intero universo, e invece...».
«Non capisco».
«Lui non capisce!», esclamò dirigendo lo sguardo verso il basso «Lui non capisce!», ripeté osservando ora il soffitto. «Non esiste altra creatura intelligente, nell'universo, che abbia avuto il vostro dono», disse con tono di delusione «Nessuno».
Lo guardai attentamente aspettandomi un proseguo del suo discorso ma lui tacque a lungo. Sembrava raccogliere le idee per spiegare a una mente semplice quanto fosse prezioso il dono che la specie umana aveva ricevuto da Dio, ma stando in piedi a occhi chiusi, con le braccia spalancate, la testa piegata leggermente di lato e i piedi congiunti, forse voleva solamente rappresentare il Cristo morto sulla croce.
«Voi uomini avete ucciso il figlio di Dio. Avete preferito un delinquente comune al figlio del creatore», riprese a parlare «Capisco che potesse essere un personaggio piuttosto scomodo, ma», sorrise «secondo lei, quante altre creature nell'universo avrebbero potuto compiere un gesto come il vostro e rimanere impunite?».
«Io...».

L'uomo sollevò una mano verso di me per farmi tacere «Nessuna!», rispose urlando. Si sedette sulla poltrona sull'altro lato della scrivania e scoppiò a ridere «Ma ciò che più conta, è che nessun'altra creatura avrebbe mai neppure potuto pensare a un gesto come quello. Nessun'altra creatura dell'universo ha il permesso di vivere liberamente come voi. Loro devono vivere nella sua luce, sotto il suo amore...», sorrise amorevolmente «Loro esistono per riempire il Suo incommensurabile ego».
«Voi, invece...».
«Noi non abbiamo colpe per ciò che...».
«Silenzio!», esplose lui di nuovo rabbioso «Come osa dire che non avete colpa? Voi avete infinite colpe. Solo che Lui vi perdona in continuazione e vi guarda con grande amore», il tono dell'uomo si era nuovamente calmato «Lui vi ama immensamente, vi coccola come foste il suo gattino capriccioso. Non vi sgrida neppure se fate la pipì sul pavimento del Suo soggiorno».
Il silenzio tornò a riempire la stanza. La situazione si stava facendo veramente complessa e cominciavo a temere seriamente di non uscire vivo dall'intervista. Forse avevo sbagliato a gettarmi in una impresa così assurda. Avrei dovuto rinunciare all'incarico ancora prima che mi venisse proposto.
«Voi uomini siete invidiati da tutte le creature dell'universo», disse «Perché Dio vi ama, e perché Lui, il mio Signore, è invece fanatico del vostro modo di essere», sorrise e unì le mani in un segno di finta preghiera «Lui vi ammira e adora osservarvi. Siete capaci di grandi gesti caritatevoli, e allo stesso tempo, dei peggiori comportamenti. Al vostro confronto, anche il demone peggiore, o l'angelo più caritatevole, sono noiosissime ombre».
Si sollevò di nuovo. Finì il whisky nel suo bicchiere e osservò «Perché non beve?».
«Vorrei rimanere lucido...».
«Lucido?», rise di gusto «Sì, me lo ha già detto...», annuì «Ma non se ne è accorto?».

«Accorto di cosa?».
L'uomo face pochi passi per raggiungere nuovamente il carrello porta vivande. Riempì il bicchiere con un'altra dose abbondante di Lagavulin e sollevò il bicchiere al cielo «Da quando i nostri due piani astrali si sono fusi, l'alcol non fa più effetto sui vostri deboli corpi», rise con soddisfazione «Dopo la questione degli orologi, è il secondo mistero inspiegabile».
«Possibile?».
«Perché non prova? Cos'ha da perdere?».
Presi il bicchiere cilindrico e buttai giù un sorso abbondante di whisky. Il liquore inondò di calore l'esofago e lo stomaco. Ciò rinfrancò le mie membra tremanti e diede maggiore coraggio alle mie parole. La testa rimase comunque lucida, al contrario di quanto mi dicesse l'esperienza. Non avevo mai retto molto l'alcol. Crollavo già dopo un dito di Amaro Montenegro, e non avevo neppure mai immaginato di poter bere un whisky senza terribili conseguenze. Eppure, avevo appena finito il primo bicchiere e la mia mente era lucida come al momento in cui ero entrato in quella stanza.

7.

Guardai nuovamente l'orologio. L'uomo rise, e senza che me ne accorsi, il mio bicchiere era di nuovo pieno. «Ha fretta? Deve andare da qualche parte?».
Negai. Senza gli orologi, il concetto di tempo aveva perso di consistenza e tutte le attività umane erano diventate surreali. I giornali venivano pubblicati senza scadenze precise, le ore di lavoro erano calcolate a forfait. Una persona entrava in fabbrica quando voleva, ci stava per il tempo che riteneva necessario, e usciva. L'unica cosa che continuava a dare una parvenza dello scorrere del tempo era la rotazione della Terra attorno al Sole. Alba e tramonto erano rimasti, e probabilmente il lasso di tempo tra un momento e l'altro era ancora di circa ventiquattro ore. Peccato che nessuno fosse più in grado di calcolarlo.
Sfogliai la Moleskine e passai alla successiva domanda. Il rapporto con la chiesa cattolica.
«La chiesa?», rispose lui con una domanda «Vuole veramente sapere come ha reagito la chiesa?».
Annuii.
«Eppure dovrebbe conoscere le risposte ufficiali del vaticano. Il Papa è apparso su tutte le televisioni. È ormai una celebrità dei media,

visto che una volta alla settimana il suo volto appare da qualche parte».
«Sì, ma... è tutto vero?».
«Stenta anche lei a crederlo, vero?».
«Già».
«Eppure sembra che ci abbiano accolto come creature figlie di Dio», rise rumorosamente «In fondo hanno ragione. Lui è un angelo, e che angelo. L'angelo caduto. Colui che rifiutò di eseguire il volere di Dio», disse osservando nuovamente il pavimento «Sì, è vero. Anche noi siamo creature figlie di Dio. Ci ha cacciato da 'casa' ma siamo comunque figli suoi».
«Riguardo al messaggio di redenzione...».
«La prego», mi interruppe «non mi faccia ridere troppo», disse condiscendente «La redenzione non esiste. Per lo meno non come la immaginate voi uomini. Voi siete degli eletti che sperano di diventare degli schiavi. Voi avete il dono del libero arbitrio e sognate di vivere nel paradiso... di vivere come tutte le altre creature dell'universo e di passare il tempo a tessere le lodi del vostro creatore», sollevò lo sguardo al cielo «Che assurdità!».
«Ma...».
«Non mi venga a dire che voi non eravate a conoscenza del libero arbitrio. Lo scrivete anche sui vostri libri sacri, che voi siete stati fatti a Sua immagine e somiglianza. Che vi ha donato il libero arbitrio. Non sia ipocrita. La sua specie è a conoscenza di questo dono sin dalla notte dei tempi».
Non potei controbattere. Aveva ragione. Le sue argomentazioni non potevano essere messe in discussione.
«Però non creda che la chiesa ci abbia accettati per quello che siamo», riprese «Ha già formato i suoi eserciti di predicatori e si prepara a evangelizzare il nostro piano astrale. Così come noi siamo venuti qui da voi, loro vogliono scendere nel nostro piano astrale, armati di solo saio e bibbia», sorrise beffardo «Un gesto coraggioso quanto inutile.

È come se un bambino di dieci anni volesse insegnare la matematica a un fisico quantistico».
«La chiesa ha sempre avuto bisogno di una missione evangelica», dissi per spiegare quel gesto che, anche a una persona normale poteva sembrare assurdo «Hanno sempre seguito le strade più controverse per diffondere il loro credo».
L'uomo annuì «Già... come le crociate».
Rimasi in silenzio.
«Comunque, non ci sono solo loro».
«Cosa vuole dire?».
«Non crederà che solo la chiesa cattolica abbia avuto voce in capitolo in questa situazione. Esistono altre culture, altre religioni. Alcune sono piuttosto ferme nei loro principi e non così aperte come la 'chiesa'».
«Ci sono stati degli scontri?».
L'uomo negò «No, non potranno mai esserci scontri. Noi vi leggiamo dentro. Siamo in grado di anticipare quel genere di cose. Del resto, così come noi vi leggiamo, anche voi potete leggere in noi».
«La condivisione della conoscenza...».
«Esattamente», confermò «Non è così terribile, no? Quanti conflitti che si sono evitati. Quante vittime risparmiate. Quante incomprensioni risolte... tutto in un semplice batter d'occhio».
«Sì... in effetti».
«Sono contento che sia d'accordo con me».
L'uomo bevve un sorso di whisky e io lo imitai in silenzio.

8.

Rimanemmo a lungo in silenzio. Lui mi osservava con curiosità mentre io cercavo di riflettere su quanto mi era stato detto fino a quel momento. Sentivo il calore del Whisky stimolare il mio corpo senza però provocare le conseguenze che tanto temevo. La mente era lucida e piena di domande. Mi giravo attorno a osservare la stanza in cui mi trovavo, e mi stupii a non aver notato che le pareti erano tutte di colore rosso.
L'uomo sembrava essersi accorto della mia osservazione e annuì accondiscendente.
«Conosce questa stanza?».
Scossi vistosamente la testa, incuriosito. Ancora non riuscivo a fare l'abitudine che la mia mente potesse essere letta con tanta facilità da parte di quell'uomo.
«Un tempo era conosciuta come Sala Rossa», spiegò «È una stanza molto importante, lo sa? Per lungo tempo è stata un luogo di potere. Qui si riuniva il Senato bolognese per decidere le sorti del Comune», disse allargando le braccia come se volesse esaltare la bellezza delle quattro mura che ci circondavano «I lampadari sono in puro cristallo di Boemia, si dice che siano stati un dono di Napoleone per le nozze di sua sorella».

Si avvicinò al carrello delle vivande, lo aggirò e si avvicinò ad ammirare il quadro appeso alla parete «Questo, lo abbiamo trovato nella pinacoteca della città, ma un tempo era proprio qui che stava, su questa parete», avvicinò il viso all'immagine rappresentante una scena del periodo in cui la peste colpì la città turrita «È un'opera stupefacente, non trova? È stata dipinta da Guido Reni, il Pallione[1] della Peste. Lo sa che questo dipinto, ogni anno, veniva portato in processione dal Palazzo Comunale a S. Domenico? In quella basilica, venne celebrata la cessazione della pestilenza», spiegò «e per lungo periodo la processione venne fatta in ricordo di quell'evento, e ovviamente, per scongiurare un ritorno della malattia».
Sorrise e si voltò verso di me «Non sembra ma questa stanza è ricca di storia. Non l'ho scelta a caso, così non è stata scelta a caso la città di Bologna come luogo in cui insediare la nostra rappresentanza 'politica'».
Lo guardai incuriosito e lui colse al balzo l'occasione per rispondere a una mia domanda inespressa.
«Qui si sono celebrati tantissimi matrimoni, lo sa? Anche matrimoni di personalità di grande valore della vostra storia», disse «Questa stanza sembra fatta a posta per celebrare anche il matrimonio tra i nostri due piani astrali».
L'uomo rise e si versò dell'altro whisky. Finì la bottiglia, la guardò deluso e la ripose in un contenitore per il vetro. Fece i pochi passi necessari a raggiungere la poltroncina su cui ero ancora seduto. Mi guardò negl'occhi e esplose in una risata improvvisa.
«Bologna», annunciò «con i suoi portici, con le sue contraddizioni, con la sue mura colorate di un caldo rosso mattone...», si sedette sulla scrivania «Bologna diverrà la capitale del mondo. Lei è bolognese, giusto? Non ne è fiero?».
«In verità, io non sono bolognese. Vivo qui ma ho origini modenesi».

---

[1] *In riferimento al Pallione della città, cioè il gonfalone che apriva le processioni.*

L'uomo sollevò il bicchiere in aria e rise sommessamente «Cosa vuole che me ne importi? Bolognese, modenese, cosa può cambiare per me?».
«Lei mi aveva chiesto se ero fiero...».
«Era una domanda retorica», si sollevò e andò alla finestra. La pesante tenda ambrata si scostò da sola. Apparve una porta finestra le cui vetrate brillavano di un colore rosso dorato. Un paio di scalini di pietra separavano il piano della stanza con l'accesso alla porta finestra.
Al di fuori, lo sapevo, una piccola terrazza si affacciava su Piazza Maggiore, al cui centro, sul Crescentone, era stata piazzata un grande braciere che veniva mantenuto acceso giorno e notte. La fiamma dorata che ne veniva sprigionata simboleggiava il dominio dei nuovi venuti e salutava l'inizio di una nuova Era.
L'uomo aprì la portafinestra e salì i pochi scalini per accedere alla terrazza «Venga», disse facendomi un cenno con la mano «Da qui c'è una vista meravigliosa».
Mi alzai e lo raggiunsi. Nella terrazza ci si stava a malapena in due. La vista era comunque mozzafiato. Sulla sinistra la statua del Nettuno si sollevava con fierezza dalla fontana posta di fronte a Palazzo Re Enzo. Sulla destra il Crescentone con il braciere al centro, e poco più a lato, la Basilica di San Petronio che brillava grazie ai riflessi della fiamma che dominava la piazza.
«Lei muore dalla voglia di chiedermi cosa accadrà nel prossimo futuro, vero?».
Non potei fare altro che annuire.
«Si guardi attorno», disse lui annuendo «Cosa vede?».
«Non capisco».
«Vede forse dei demoni che torturano gli uomini? Vede scene bibliche che rappresentano la dannazione eterna? Vede forse i tanto decantati gironi dell'inferno?».
«No».
«Cosa vede? Me lo dica, la prego».

Osservai meglio. Bologna, nonostante la strana luce ambrata che illuminava il cielo, sembrava sempre la solita. Decine e decine di studenti che oziavano sulla scalinata della Sala Borsa. Qualche vecchietto che chiacchierava davanti a un bar, degli artisti di strada, un mimo, un carretto con le marionette, due musicisti. L'unica cosa che poteva sembrare strana era la presenza di demoni che si aggiravano curiosi osservando i palazzi e i monumenti. Alcuni di loro, addirittura, si facevano scattare delle foto da altri turisti provenienti da chissà quale altra nazione.
Non sembrava proprio che il mondo fosse minacciato dai nuovi venuti.
Guardai l'uomo che aveva accettato la mia intervista e feci per rispondere alla sua domanda. Lui però me lo impedì anticipandomi «Nessuno può sapere ciò che accadrà», disse indicando la piazza sottostante «Sarà un mondo diverso, sia per noi, sia per voi. Ciò, però, non significa che debba per forza essere peggiore».
L'uomo mi condusse lentamente fuori dalla stanza, il nostro appuntamento era giunto al termine. Avevo avuto tutte le mie risposte e potevo ritenermi soddisfatto. Anche l'uomo sembrava soddisfatto.
Mi accompagnò alla scalinata che conduceva verso la corte del palazzo. Da lì avrei potuto raggiungere Piazza Maggiore in pochi minuti. Scese le scale assieme a me, e quando fummo all'ingresso, ci stringemmo la mano.
«È stato un piacere parlare con lei», disse «anche se probabilmente avrebbe potuto ottenere le sue risposte anche da solo, concentrandosi un pochino di più e ascoltando ciò che le sta attorno».
Sorrisi timidamente «È una vecchia abitudine da giornalista», risposi «quella di porre domande alle persone. Non mi abituerò mai ad 'ascoltare'».

L'uomo rise, mi diede una pacca sulla spalla e si congedò risalendo la scalinata lentamente. Lo guardai salire fino a che non scomparve dietro la porta che conduceva agli uffici del comune.
Attraversai la corte lentamente. Era stata una esperienza strana, quell'intervista. Una esperienza unica.
Sentii la necessità di fumare. Presi il pacchetto dal taschino; sfilai una sigaretta, riposi il pacchetto e mi misi a cercare nelle tasche l'accendino. Un tocco delicato sulla spalla destra mi costrinse a interrompere le ricerche. Mi girai. Un demone mi osservava con una espressione difficile da interpretare. Il suo volto sembrava volermi sbranare da un momento all'altro, ma dalla sua mano, una piccola fiammella attendeva solo la mia sigaretta. Mi chinai, accesi, e ringraziai con un gesto.
Il demone si allontanò silenzioso e io mi girai a osservare il braciere al centro della piazza.
Cosa sarebbe accaduto in futuro? Scrollai tutti i dubbi dalle mie spalle e mi avviai verso Via d'Azeglio, fischiettando.

Se questo racconto ti è piaciuto, se hai qualche commento da fare, dei suggerimenti o, ancora, esprimere un giudizio, voglio ricordarti che sul mio sito è possibile lasciare un commento. Ogni testimonianza, appunto e critica sono ben accetti e sicuramente costruttivi per la mia crescita artistica, e per far sì che i miei prossimi racconti possano sempre migliorare rispetto a quanto ho già scritto.

Pubblicato a Giugno 2011
Terza Edizione